

L'OPINIONE DEL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE LAVORO

La Cgil sbaglia, più tutele grazie alla nostra mediazione

PARLAMENTO

Jobs act, non siamo passacarte

**RESTA UNA
CONTRADDIZIONE.
SUI LICENZIAMENTI
SI RENDONO
PERMANENTI
DUE REGIMI. INVECE
DI ELIMINARE
LA DIFFERENZA TRA
GENERAZIONI LA SI
RENDE STRUTTURALE**

di Cesare Damiano

La settimana che viene è quella del Jobs Act. Dopo una lunga ed estenuante trattativa con il Governo e con la segreteria del Partito Democratico, la Commissione lavoro del Pd della Camera è giunta ad un accordo che evita che venga messa la fiducia sul testo della Delega uscito dal Senato. Su questo punto il Premier aveva insistito molto e quindi il risultato acquisito non era per niente scontato. La fiducia sul testo del Senato avrebbe creato una grave lacerazione nel Partito democratico e molti parlamentari avrebbero potuto non votarla. L'aver raggiunto questo obiettivo, oltre alla salvaguardia della dignità del Parlamento, rappresenta anche un significativo passo avanti sui contenuti. Come ci ricorda spesso il capogruppo del PD alla Camera, Roberto Speranza, "non siamo dei passacarte".

Adesso gli emendamenti, dopo la conclusione della discussione generale, sono all'esame della Commissione a partire da oggi fino al prossimo giovedì. Sono stati presentati 530 emendamenti dai vari gruppi politici e dichiarati inammissibili 58 di essi. Il testo dovrebbe essere votato dall'Aula di Montecitorio entro il 26 novembre, per poi passare al Senato per l'approvazione definitiva. Il Governo scommette sulla possibilità di far partire dal primo gennaio del 2015 il nuovo contratto a tutele crescenti, poiché ad esso sono collegati gli incentivi per le nuove assunzioni. Si tratta di una forte accelerazione che, per andare in porto, ha bisogno di una so-

stanziale tenuta unitaria del Partito Democratico. La discussione sul Jobs Act è cominciata nel mese di aprile al Senato che ha trasmesso il testo alla Camera soltanto il 16 ottobre scorso. Già in quella sede si è sviluppata una battaglia, portata avanti dalla minoranza del Pd, che ha prodotto primi risultati: la circoscrizione del compenso orario minimo ai soli lavoratori che non hanno un contratto di lavoro di riferimento; il mantenimento, nel caso di cambiamento delle mansioni, anche della retribuzione percepita; l'acquisizione del concetto di "superamento" delle forme di impiego più precarizzanti, ovvero la loro esplicita cancellazione; la scelta di rendere più convenienti le assunzioni a tempo indeterminato attraverso il contratto a tutele crescenti. Da qui si è ripartiti per conquistare un ulteriore miglioramento alla Camera. L'obiettivo è stato raggiunto grazie al lavoro unitario svolto nella Commissione lavoro di Montecitorio con la scrittura di 15 emendamenti firmati da quasi tutti i componenti del Pd sui quali si è sviluppato un lungo e faticoso confronto. Alla fine si è giunti ad un compro-

messo che rappresenta un passo avanti molto importante, anche se non tutto quello che volevamo è stato acquisito. Il punto più di sostanza è rappresentato dall'inserimento nella delega del testo votato dalla direzione nazionale del Pd per quanto riguarda i licenziamenti disciplinari: per i nuovi assunti con il contratto a tutele crescenti, dunque, ci sarà la possibilità di reintegro nel caso di licenziamenti discriminatori, nulli e disciplinari. Questi ultimi saranno "tipizzati", cioè individuati, nei successivi Decreti attuativi. In secondo luogo viene resa più esplicita la scelta del "disboscamento" delle forme di assunzione che sono più precarie e si chiarisce che il controllo a distanza è sugli impianti e sugli strumenti di lavoro e non sulle persone. Di una certa rilevanza è l'acquisizione di alcuni punti, che riguardano il sostegno e l'integrazione dell'offerta di servizi per le cure parentali e la introduzione di congedi dedicati alle donne inserite nei percorsi di protezione relativi alla violenza di genere. Infine è stato richiesto il monitoraggio sugli effetti degli inter-



venti della Delega sulla occupazione. L'insieme di queste correzioni va nella giusta direzione ed attenua le contraddizioni di un impianto legislativo che dovrà fare i conti con una situazione di perdurante recessione dell'economia. Nel corso del confronto abbiamo avuto altre due rassicurazioni: la prima riguarda gli ammortizzatori sociali che verranno trattati nella legge di Stabilità. Per noi le risorse stanziare non sono sufficienti ed il vicesegretario del PD Lorenzo Guerini ha assicurato il massimo sforzo affinché si tratti di risorse realmente aggiuntive. La seconda rassicurazione riguarda i Decreti attuativi: è stata garantito un loro esame preventivo da parte del Parlamento. Per concludere, vogliamo rilevare una contraddizione evidente della Delega sul lavoro. Su una tutela fondamentale come quella sui licenziamenti si rendono permanenti due regimi: quello esistente riservato agli attuali occupati a tempo indeterminato (le vecchie generazioni) e quello ulteriormente riformato e con minori tutele, ai nuovi occupati del 2015 (i giovani). Si voleva eliminare una diversità tra vecchie e nuove generazioni ed invece la si rende strutturale.